

**Recensione di Pompeo Molmenti** a Lepido Rocco, *Motta di Livenza e suoi dintorni. Studio storico*, Treviso, Tip. Sociale, 1897, «Archivio Storico Italiano» fondato da G. P. Vieusseux e continuato a cura della R. Deputazione Toscana di Storia Patria, Quinta serie, Tomo XXI, Anno 1898, Presso G. P. Vieusseux, Tipografia di M. Cellini e C., Firenze, 1898, pp. 220-224

Il sig. Lepido Rocco pubblica un grosso volume intorno a Motta di Livenza, industrioso e ricco capoluogo di mandamento della provincia di Treviso nel Veneto. Quantunque l'A. riveli una certa inesperienza nell'esame dei documenti, pure v'è nella sua opera così assiduo e infaticato amor di ricerche, e, tra il racconto inutile di fatti troppo noti o estranei all'argomento, così larga copia di notizie nuove e importanti da rendere utile agli studiosi la lettura e non vano l'esame dell'opera.

L'Autore si propone di dare un'idea particolareggiata di Motta di Livenza e de' suoi dintorni, dai tempi preistorici ai nostri giorni. La narrazione *veramente storica*, suffragata da documenti, comincia col secolo decimoprimo. Narra le origini dei Signori da Camino e per che modo Motta di Livenza e dintorni vennero in loro potere, l'A. racconta le vicende varie e tumultuose di quei paesi, fino al 1338, in cui passarono sotto il dominio della Veneta Repubblica. Nel tessere l'intricata storia di questo importante periodo, l'A. ha occasione di descrivere le lotte terribili fra i Caminesi, gli Ezzelini, i Signori di Lorenzaga, di Cessalto, di Prata, di Porcia, di Colfosco, della Frattina e di Collalto; nonché le battaglie accanitamente in quei pressi combattute fra i Veneziani, i Patriarchi d'Aquileja, i Trevisani, i Carraresi e gli Scaligeri. Imperocché i Caminesi, come quasi tutti i signorotti di quel tempo, erano sempre pronti alle armi, e Motta, paese di confine, assai spesso esposta alla rabbia dei contendenti.

Continua poi l'A. narrando i fatti d'arme durante il periodo di soggezione di quella terra alla Repubblica Veneta: e descrive la guerra contro Sigismondo d'Ungheria nel 1412, la discesa di quell'odiosa figura di Pippo Spano, la capitolazione di Oderzo e di Motta, l'incendio del Castello e del Ponte sul Livenza, il tradimento di Pippo, la disfatta degli Ungheri e le allegrezze fatte a Venezia per la vittoria riportata, il 24 agosto 1412, a Motta. Accenna anche alle minacce spaventose dei Turchi e alle crudeltà da essi commesse nei dintorni di Motta, che, sgomenta non vile, si preparò

ad audace difesa. Al tempo della Lega di Cambrai, Motta diede alla Dominante meravigliose prove di gratitudine.

Più largamente e con maggior copia di documenti, tutti inediti, sono esposte le vicende storiche di quei luoghi, dalla caduta della Repubblica ai nostri giorni. L'A. descrive l'alterigia degli Austriaci, di passaggio per Motta nel 1796 e nel 1797, dopo la battaglia di Rivoli vinta dai Francesi. E qui, riportando a profusione brani di lettere conservate nell'archivio mottense, del Comitato provvisorio centrale di Sacile, del Governo centrale Trevisano, del Comitato di arti commercio ed agricoltura, del Comitato militare, degli ufficiali francesi Guignane, Michone e Juigné, del generale Serrurier, del Commissario di guerra Franchut, dei presidenti Provini, Avogaro, Piacentini e Concini, e proteste e suppliche di cittadini nobili e plebei, e proclami e note, riesce a dare un'idea assai chiara di quei giorni tumultuosi. E segue narrando il passaggio, nel 1799, dei Cosacchi guidati da Souwarow; e la gioia artificiale di quegli abitanti per le vittorie degli Imperiali; e il nuovo sopravvenire dei Francesi nel 1801; e le conseguenti polemiche con i giurisdicenti di Portogruaro; e i banchetti d'esultanza datisi a Motta ai due generali Julien e Cassagne, il 15 marzo 1801, per la ratificazione del trattato di Luneville; e le vicende corse fino al 1805, durante la seconda dominazione austriaca. Poi nel 1805 l'aggregazione al Regno Italico; indi la guerra del 1809, i fatti d'arme presso Pordenone, la demolizione del Ponte sul Livenza, la battaglia sul Piave, la scaramuccia di Oderzo ed il nuovo terribile passaggio degli Austriaci per Motta.

Giunto alla terza ed ultima dominazione austriaca, l'A. discorre gli avvenimenti del '48, con molte note tratte dai manoscritti dell'archivio mottense. Il racconto degli eventi che prepararono e compirono finalmente la redenzione dalla servitù straniera occupa, con opportuna sobrietà, poche pagine del volume. Sobrietà che si desidera spesso in altre parti dell'opera.

L'A. passa poi a trattare delle condizioni morali, estetiche, sanitarie, economiche, amministrative e religiose del paese. Premesso uno studio sulla religione e sui costumi degli antichi abitanti, l'A. parla della condizione loro durante la dominazione dei Caminesi, triste periodo, in cui il sacerdozio era corrotto, e i cittadini e gli operai obbedienti e sommessi al feudatario. Gli agricoltori, in gran parte servi della gleba, erano anche allora i più oppressi. Nel periodo della dominazione veneta, l'A. descrive la riparazione del castello per opera della Repubblica, e parla del modo con cui fu restaurato, ingrandito e adornato il paese verso il millecinquecento; descrive l'infierir della peste nel 1478, 1486, 1502, 1556, 1562 e 1630; i possedimenti della Comunità; i sospetti e le accuse contro gli amministratori pubblici ed i provvedimenti ordinati dal doge e stabiliti dagli Avogadori. Parla a lungo del sentimento religioso, delle lotte contro gli Ebrei nei secoli decimoquinto e decimosesto, dell'osservanza dei giorni festivi, della povertà degli abitanti, delle inondazioni, della irregolarità nelle pubbliche esazioni e del deperimento delle chiese e degli altri pubblici edifici. Più s'indugia l'A. intorno alle condizioni presenti degli abitanti, e in appositi capitoli studia i provvedimenti sulla pubblica istruzione, e discorre della posizione geografica, del clima, delle condizioni igieniche, delle qualità organiche e produttive del terreno, delle abitazioni, degli operai, dell'agricoltura, della viabilità, dell'estimo e del patrimonio di ogni singolo Comune.

Fra le più rinomate famiglie mottensi, di cui troviamo qui notizie molto minuziose, alcune, come quelle dei Guerra, dei Della Motta, dei Bottoglia e degli Aleandro, sono estinte o espatriate, altre come quelle degli Scarpa, dei Gini e dei Molmenti, sono tuttora esistenti. Importanti le diligenti ricerche sulla famiglia Aleandro, la più illustre di Motta. L'A., a proposito dell'incerta e controversa origine degli Aleandro, prende in esame le opinioni di quanti se ne occuparono più o meno direttamente, come Fontanini, Liruti, Lupis, Ciacconio, Bottoglia, Bonghi, Stefani e Joppi, e ne discute le opinioni con valide argomentazioni e con largo corredo di documenti inediti, tratti quasi tutti dall'archivio comunale e dedotti alcuni dai testamenti degli Aleandro, altri dalle iscrizioni delle loro tombe.

Curiose anche le notizie intorno a Costantino, Episcopo, Tolberto Della Motta; a Francesco, Liberale ed Annibale Mottense; a Bartolomeo, Francesco ed Alessandro Meduna; a Pomponio Della Motta, più conosciuto sotto il nome di Pomponio Amalteo, e fin qui ritenuto oriundo di San Vito al Tagliamento; a Bernardino Tomitano; a Paolo, Marcantonio, Francesco, Girolamo, Giambattista e Cornelio Amalteo; a Valerio Valeri; a Giorgio e Gio. Maria Bottoglia, a Bartolomeo Sabbionato ec. Ma lo studio più ampio è rivolto agli Aleandro, al cardinale Girolamo seniore, all'arcivescovo Francesco ed al letterato Girolamo iuniore, già segretario di Urbano VIII.

Del cardinale Girolamo seniore l'A. tesse una estesa biografia critica, nella quale tien conto di quanto scrissero in proposito quasi tutti gli scrittori, dai contemporanei del Cardinale ai viventi, non esclusi gli stranieri; e, soprattutto, si vale dei manoscritti conservati nell'archivio comunale di Motta e negli archivi di Ceneda, Treviso, Udine, Venezia, Roma, e dei manoscritti del cardinale stesso, del suo Diario, delle lettere a' suoi parenti di Motta, ora conservate nella Biblioteca di San Daniele, e di quelle scritte durante le sue legazioni, testé pubblicate dal Balan e dal Friedensburg. Nella prefazione del suo libro l'A. dichiara di volere assoggettare la vita e le opere del card. Aleandro a quella critica imparziale e minuta, che costituisce il massimo pregio dell'attuale indirizzo degli studi storici, e ci pare che abbia mantenuta la promessa; come crediamo egli abbia raggiunto il suo proposito di completare le consuete biografie dell'Aleandro, o inesatte o manchevoli, e di dimostrare come il dotto cardinale debba essere immune dalle accuse a cui fu fatto segno per mala fede o per ignoranza (pag. 326).

Importanti sono puranco le altre biografie; in ispecie quella del letterato Girolamo Aleandro iuniore che il Baillet e il Berlan annoverarono tra i giovinetti celebri, e cui più tardi molti altri, italiani e stranieri, lodarono. L'A. dà l'elenco completo delle opere di Girolamo stampate (una trentina) ed inedite (trentasei): elenco che poté mettere insieme valendosi degli scrittori italiani e stranieri, che ne parlano con lode, e delle memorie che ne lasciò il Bottoglia ne' suoi manoscritti, conservati nella Biblioteca arcivescovile di Udine.

Assai particolareggiata è anche la biografia dell'insigne anatomico Antonio Scarpa. Tenendo conto di quanto scrissero di lui i biografi precedenti e delle notizie trovate nell'archivio comunale e negli autografi di quell'illustre scienziato, ora conservati dagli eredi; nonché di quelle che poté avere da vecchi mottensi amici dello Scarpa, dal venerando Zoia, attuale direttore del gabinetto anatomico di Pavia e dei chiarissimi Léard e Delisle di Parigi, il Rocco racconta aneddoti ed episodi non conosciuti fin qui, rettifica molte inesattezze dei biografi dello Scarpa, come quella ch'egli abbia avuta la direzione suprema degli studi di medicina in Parigi.

Nell'ultima parte l'A., fatto cenno della Società dei «*Comici virtuosi della Motta*», che vi facevano pubbliche rappresentazioni fin dal secolo decimosesto, del Fontico, del Monte di pietà, delle Scuole o Confraternite religiose e dei Monasteri, scrive una diligente monografia sulla istruzione e i maestri

pubblici dal secolo decimoquarto ai nostri giorni, monografia che vale a dare un'idea delle condizioni dell'istruzione nel Veneto. Motta ebbe la rara ventura di poter annoverare fra i pubblici precettori uomini dotti e chiarissimi, come Niccolò da Reggio, Domenico Plorio, Girolamo Aleandro, Paolo, Marcantonio e Francesco Amalteo, Antonio Ronconi, Francesco Longo, Valerio Valeri, Pietro Giordano, Paolo Scarpa ed altri.

L'opera si chiude con la storia descrittiva delle principali opere d'arte del Mandamento, della ex Pinacoteca Scarpa, delle chiese monumentali di S. M. dei Miracoli e di S. Nicolò, opere del Sansovino; dei principali dipinti classici, esistenti in ciascuna chiesa dei dintorni; del Palazzo Zeno, opera del Palladio, e dei numerosi e bellissimi affreschi di Paolo Veronese, nel palazzo del conte Emo-Capodilista a Magnadola presso Motta.

*Moniga del Garda*

Pompeo Molmenti

-----  
<https://archive.org/details/s5archiviostoric21depuuoft/page/220>

<https://ia800709.us.archive.org/2/items/s5archiviostoric21depuuoft/s5archiviostoric21depuuoft.pdf>

[http://www.archive.org/stream/s5archiviostoric21depuuoft/s5archiviostoric21depuuoft\\_djvu.txt](http://www.archive.org/stream/s5archiviostoric21depuuoft/s5archiviostoric21depuuoft_djvu.txt)